

Temi e problemi in primo piano

Modelli a confronto
Oltre confine
un interessante
laboratorio culturale



L'intervista Luca Cignetti, docente alla Università Supsi, parla delle differenze linguistiche tra il nostro Paese e la vicina Svizzera. In libreria un manuale insegna a usare meglio le parole

L'italiano nel tempo della crisi politica con il **Ticino**



Il libro



● **Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio** (Carocci editore, 2014, pagine 331, euro 24. Prefazione di Luca Serianni) è stato scritto da Luca Cignetti e Simone Fornara

● Luca Cignetti, dopo la laurea in Lettere moderne all'Università di Torino, ha ottenuto il dottorato di ricerca in Linguistica italiana all'Università di Basilea. Attualmente è docente-ricercatore in didattica dell'italiano nel dipartimento di formazione e apprendimento della Supsi

di **Dario Campione**

S

crivere bene è possibile. Scrivere meglio è un po' più complicato. Non troppo, in verità. Questione di esercizio. E di volontà. Ne sono convinti due studiosi di didattica dell'italiano, **Luca Cignetti** e **Simone Fornara**, entrambi docenti alla Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (Supsi) e autori di un vero e proprio manuale destinato appunto a chi voglia innalzare la qualità della propria scrittura (*Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*, Carocci editore, 2014, pagine 331, euro 24. Prefazione di Luca Serianni).

Cignetti e Fornara insegnano a insegnare l'italiano. Lo fanno in Can-

ton Ticino, nel tempo in cui i contrasti politico-culturali tra l'Italia e la Svizzera appaiono più forti che mai.

«In Ticino - dice Cignetti - l'italiano è una lingua identitaria. La tensione e i conflitti esistenti sono di natura politico-economica e non possono essere negati. Ma la difesa della lingua italiana nel nostro Cantone è comunque forte. Non dimentichiamo che nel primo articolo della Costituzione ticinese si parla di una "repubblica di cultura e lingua italiane"».

Professor Cignetti, spesso si scherza sulle differenze tra l'italiano-italiano e l'italiano-svizzero. Sono così evidenti, queste diversità? E perché?

«L'italiano parlato e scritto in Ticino è una varietà linguistica, una lingua regionale. Subisce l'influenza del contesto in cui è utilizzata. Ha anche caratteristiche tipiche legate al contatto con le altre lingue nazionali svizzere, vale a dire tedesco e francese. Sul "ticinese" incidono anche le differenze sociali, istituzionali, i modi di vita. Gli esempi sono molti: dal quark, che corrisponde alla ricotta, al natel, azienda oggi scomparsa che ha dato il nome al telefonino. E ancora, la linea di confine che viene chiamata ramina o il classatore, parola derivante dal francese che indica il raccogliitore di documenti».

Va detto però che l'italiano-ticinese, in alcune circostanze, è molto più chiaro

della lingua madre. I testi della burocrazia, ad esempio, sono molto più semplici e chiari in Svizzera.

«Questa è anche l'impressione di chi ha studiato il fenomeno. C'è una spiegazione. Le leggi confederali sono scritte in tedesco e poi tradotte. La lingua è quindi più piatta e monotona ma anche più semplice e chiara, leggibile. Aggiungo che in Canton Ticino l'attenzione al cittadino è maggiore, si tenta in ogni modo di evitare burocratismi ed espressioni desuete, quelle che hanno portato Italo Calvi-

”

Scrivere bene

È importante scrivere bene perché la scrittura struttura il pensiero. Scrivere bene obbliga a dare chiarezza e coerenza a ciò che si vuole comunicare

no a parlare di "antilingua". Forse c'è mancanza di ricercatezza, ma questa mancanza favorisce certamente la comprensione».

Perché è importante scrivere bene. Si potrebbe dire, parafrasando Nanni Moretti, che chi scrive bene pensa bene?

«Credo che sia importante scrivere bene per molti motivi. Non soltanto per avere buoni voti a scuola ma anche, e soprattutto, per essere ascoltati e compresi. La scrittura struttura il pensiero. Scrivere bene obbliga a dare chiarezza e coerenza a ciò che si vuole comunicare».

I giovani, però, soprattutto sui social media, utilizzano forme sincopate, scritture apparentemente senza regole.

«La grande diffusione di mezzi di scrittura digitata ha comportato una sorta di rivoluzione. Sicuramente si tratta di una scrittura non tradizionale ma efficace. D'altronde, scrivere significa saper gestire diversi mezzi e modalità di scrittura».

Che cosa pensa dell'italiano dei giornali? Quelli ticinesi sembrano talvolta meglio scritti. Perché?

«Oggi la stampa rappresenta un modello linguistico che una volta era esercitato dalla letteratura. In Ticino i giornali sono ben strutturati. E, in generale, sembrano aprirsi meno agli influssi della lingua parlata. Tuttavia, non noto grandi differenze linguistiche con i giornali italiani».

L'ateneo di Basilea

Il 750° di Dante sarà strategico per la nostra lingua

di **Lorenzo Morandotti**

Nel 2012 a Basilea un importante convegno fece emergere interessanti riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo di una lingua nazionale e ufficiale come l'italiano in terra rosso-crociata. Oltre ai Ticinesi, in tutta la confederazione sono mezzo milione gli italofoeni, stando al censimento del 2000. Ora gli atti di quel convegno sono diventati un libro edito da Casagrande, *L'italiano in Svizzera: lusso o necessità?*, a cura della comasca Maria Antonietta Terzoli, direttrice dal 2003 dell'Istituto di Italianistica dell'Università di Basilea, e di Carlo Alberto Di Bisceglia (nella foto in alto, particolare della stampa del 1632 di Jodocus Hondius "Nova Helvetiae

Tabula", riprodotta in copertina).

È da tempo che la comunità italofoena in Svizzera si è mobilitata in difesa dell'idioma di Dante che rischia il soffocamento. Soffre infatti di un complesso d'inferiorità nella confederazione elvetica il nostro italiano, terza lingua ufficiale ma con progressivo deprezzamento. Chiede a gran voce misure concrete di difesa, anche con documenti ufficiali. Maria Antonietta Terzoli, che ha la doppia cittadinanza, è tra gli intellettuali più agguerriti sull'argomento come portavoce dell'"italicità" (si è voluto coniare questo neologismo per difendere la lingua di Dante come fatto culturale in Svizzera) an-

che a livello politico. Nella consapevolezza che il plurilinguismo fu instaurato nel 1848 dai padri della Costituzione della Confederazione Svizzera ed era considerato come irrinunciabile per la coesione del Paese. di fronte a tale baluardo giuridico il deprezzamento dell'italiano in Svizzera sarebbe una netta violazione della Costituzione della Confederazione.

Maria Antonietta Terzoli sta concludendo con la sua équipe un ponderoso commento (circa 1.200 pagine) al *Pasticciaccio* di Gadda, l'autore cui ha dedicato molti studi. «È un romanzo che ingloba tutte le lingue, oltre al romanesco e al milanese e al napoletano. L'anno prossimo cadrà il 750° del-

la nascita di Dante - prosegue la studiosa di origine comasca - Ci saranno manifestazioni anche a Basilea e noi stiamo organizzando con il dipartimento di Italianistica in collaborazione con l'Università di Vienna un grande convegno per i primi di maggio, su Dante e le arti figurative. Sarà un'occasione preziosa anche per meditare sul ruolo dell'italiano in Svizzera. Grazie al convegno del 2012 si è ormai maturata in modo forte e consapevole una coscienza collettiva sul ruolo degli italofoeni nella vita culturale della confederazione. L'uscita degli atti del convegno ha proprio lo scopo, a futura memoria, di difendere la lingua italiana come fatto, anzitutto, di cultura».